

IGNIS ARDENS S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 1
Anno CVI
GENNAIO - FEBBRAIO 2010

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia €25
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via aerea) €40

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Giovanni Bordin

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Elena & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

IGNIS ARDENS RIPRENDE... PAG. 3

CONOSCERE PIO X

DON GIUSEPPE SARTO PARROCO A SALZANO PAG. 4

QUALCHE NOTA SULLA PARROCCHIA DI SALZANO PAG. 5

GESÙ BAMBINO I TUOI RICCIOLI BIONDI PAG. 7

MATTEO CECCHETTO STA PER DIVENTARE
DIACONO DIOCESANO PAG. 8

I CRISTIANI NON DEVONO PARLARE MALE
DEL PAPA E DEI PRETI PAG. 8

SCANDALO PEDOFILIA
APRIAMO GLI OCCHI FINO IN FONDO PAG. 9

IL PRESEPIO DI RIESE PIO X PAG. 10

LETTERE DEL VESCOVO LONGHIN
AL PAPA SAN PIO X PAG. 11

LA MADONNINA DI SAN PIO X PAG. 12

CRONACA PARROCCHIALE

CRESIMATI 2009 PAG. 13

RESONTO DI UN VIAGGIO TRA I BAMBINI ORFANI
MALATI DI HIV (AIDS) IN THAILANDIA PAG. 14

DON BOSCO PRETE PER I GIOVANI PAG. 16

IN RICORDO DI...

GIUSEPPE PAROLIN, SEGATO TERESA PAG. 18

VITA PARROCCHIALE PAG. 19

IGNIS ARDENS RIPRENDE...

MONS. GIOVANNI BORDIN

Il nostro periodico parrocchiale riprende il suo cammino, anche se con un po' di ritardo... Quando ci sono tante cose cui attendere, anche la compilazione di una rivista, sia per importanza come per la fatica, viene rimandata.

Ma ora siamo arrivati, finalmente!

Anche questo numero riporta innanzitutto un articolo d'apertura per conoscere il nostro San Pio X.

L'anno scorso ci siamo soffermati soprattutto nel ricordare Don Giuseppe Sarto Sacerdote Novello e Cappellano a Tombolo.

In questo anno cercheremo di conoscere meglio la vita di San Pio X, da quando è diventato Parroco di Salzano.

Noi conosciamo tante cose di San Pio X, o crediamo di conoscerle.

Riascoltarle, riconsiderarle è sempre un piacere, perchè ci fanno capire che essere veri cristiani non è difficile, guardando soprattutto chi ci ha preceduto e considerando che hanno vissuto nella ordinarietà, come può essere la nostra vita. Diverse notizie di cronaca arricchiscono questo primo numero.

Partiamo innanzitutto con una riflessione sullo scandalo della pedofilia. Riflessione che ritengo necessaria e utile, data la pubblicità che è stata fatta in questi ultimi tempi. Ricordiamo con gioia quindi il passo importante verso il Sacerdozio che Matteo Cecchetto ha fatto ricevendo il diaconato per la nostra diocesi: è il primo passo necessario. Pubblichiamo, poi alcune belle immagini del Presepio che anche que-

st'anno un gruppo di giovani di Riese ha allestito nella Cappella dell'asilo. Belle e vivaci alcune lettere che il Vescovo Longhin ha mandato al Papa San Pio X, informandolo sulle vicende della Diocesi di Treviso; dimostrano la stima e la sintonia pastorale affettuosa tra loro.

Pubblichiamo anche la foto e i nomi dei cresimandi di quest'anno, con l'augurio che abbiamo a crescere nella fede e testimonianza cristiana.

Il nostro signor Sindaco ha compiuto un viaggio in Thailandia per visitare un missionario di Riese - Poggiana, Padre Giovanni Contarin, insieme all'Assessore ai Servizi Sociali, Loris Guidolin, a portare la solidarietà di Riese.

Ritornato, ci ha inviato questo servizio che volentieri pubblichiamo, perchè testimonia la diffusione del nostro San Pio X nel mondo, e l'impegno anche delle nostre autorità civili per questo.

Anche quest'anno abbiamo celebrato con una certa solennità la Festa di San Giovanni Bosco.

Don Enrico Gaetan, salesiano, è venuto a celebrare la Santa Messa, pronunciando una importante omelia che volentieri pubblichiamo, anche per quanti non hanno potuto partecipare a quella Santa Messa.

Il Santo dei Giovani, continua ad interessare e ad aiutare a crescere nella fede e nei valori morali, anche i nostri giovani.

Mentre continuiamo ad amare il nostro Santo paesano, vediamo anche di imitarlo nella fede e nella testimonianza cristiana, cercando di conoscerlo sempre più e meglio.

DON GIUSEPPE SARTO PARROCO A SALZANO

G.B.

L'anno scorso abbiamo rivissuto con Ignis Ardens gli anni che Don Giuseppe Sarto trascorse come cappellano a Tombolo.

Il 15 aprile 1867, la Curia di Treviso aperse i concorsi alla Parrocchia di Scandolara, di Spercenigo, di Cappella di Martellago, di Robegano e di Salzano.

Il Vescovo di Treviso di allora Mons. Zinelli invitò Don Giuseppe Sarto a concorrere e il 4 maggio 1867 fece la sua domanda di concorso. Così scriveva:

“In seguito all’apertura del concorso ai benefici parrocchiali vacanti di S. Martino di Scandolara, di S. Bartolomeo di Spercenigo, di S. Giovanni Battista di Cappella di Martellago, dei Santi Giacomo e Cristoforo di Robegano e di S. Bartolomeo di Salzano, il devotissimo sottoscritto (D. G. Sarto) che dall’anno 1858 in cui fu ordinato sacerdote, presta, come cappellano, l’opera propria nella Parrocchia di Tombolo per coadiuvare questo M. R. Parroco nella cura d’anime, e in varie occasioni dispensava la divina parola in questa e nelle diocesi vicine di Padova e di Vicenza, prega di essere iscritto nel numero dei concorrenti. Nella speranza che sarà soddisfatto questo suo desiderio, ne anticipa i ringraziamenti”.

La domanda veniva presentata alla Curia dal Vicario Foraneo di Godego, arciprete di Castelfranco Veneto, D. Francesco Buodo con le seguenti parole: *“Si certifica che Don Giuseppe Melchior Sarto cappellano di Tombolo, tenne sempre una condotta esemplarissima: che fu costantemente esatto nell’adempiere a tutte le discipline ecclesiastiche: zelante del proprio ministero; tale infine da lasciar concepire le più belle speranze del disimpegno della difficile carriera, cui aspira, di pastore delle anime.*



Chiesa Parrocchiale di Salzano

Tanto si attesta per la pura e semplice verità.”

Passato il tempo, arrivò il giorno dell’esame. Gli fu assegnato il caso di morale: definizione e divisione dello scandalo.

Quello di teologia dogmatica: la dottrina della Chiesa sulle indulgenze e sul modo di rendere fruttuosi ai fedeli questi tesori spirituali.

Fu aggiunto anche un altro tema di morale: i doveri del confessore.

Veniva dato anche un tema di omelia, un passo scritturale *“qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam”.* Scrive lo storico Marchesan. I temi vennero svolti dal Sarto *“senza paroloni, senza frasche, senza fiori”.*

L’omelia venne svolta in schema: Don G. Sarto vi aggiunse: *“La vita di ogni cristiano dev’essere un esercizio abituale e perpetuo di penitenza, e questa per si fatto modo necessaria, che i discepoli addetti alla divina sequela devo-*

no si conoscere, non alle lunghe orazioni, non alle molte limosine, non a verun'altra delle tante pratiche della nostra morale santissima, ma sì, e soprattutto, dalla prescritta crocifissione della carne, che si ottiene sottomettendo le ree cupidigie del cuore. Dopo la colpa, la ragione divenne schiava dei sensi, e quindi per rimettere nel trono questa regina decaduta, è necessario colle mortificazioni sottomettere questa carne, queste passioni alla ragione.

Gesù Cristo, pur non avendone bisogno, ha voluto esserci modello anche in questo; lo si consideri infatti nei vari punti della sua vita, e lo si contempli da ultimo sulle vette del Golgota intriso di sangue. Bell'esempio ci hanno pure lasciato i martiri, i quali, conoscendo che l'uomo è chiamato alla vita per odiare se stesso, incontrando coraggiosi i più duri supplizi, ripetendo continuamente coll'apostolo: "gloriamur in tribulationibus"; altro esempio i confessori, che non potendo cadere martiri per forza altrui sotto le mannaie, rinnovavano sulle loro membra, in tempo di pace, le carneficine ingegnose, che esercitava, in tempo di guerra, la barbara persecuzione dei tiranni.

Dopo esempi cosiffatti, non vi aspettate da me una morale troppo rigida, distinguate pure nei santi ciò che è perfetto da ciò che è obbligatorio. Ma se è perfezione digiunare per più giorni senza prendere riposo, è d'obbligo un digiuno più discreto.

Se è perfezione tenere sempre gli occhi bassi a segno di non conoscere le persone, è d'obbligo la modestia".

I casi di morale sono stati risolti con risposte chiare "pienamente e con precisione", scritte in latino chiaro ed elegante, che rivelano l'antico discepolo del Seminario di Padova, dove D. Giuseppe aveva studiato.

I concorrenti furono tutti cinque approvati e D. Giuseppe Sarto ebbe la Parrocchia più numerosa d'abitanti e più importante per governo: Salzano.

QUALCHE NOTA SULLA PARROCCHIA DI SALZANO

Salzano si trova nella pianura veneziana, ricca di viti, di gelsi e di ontani, di ottimi prodotti cereali; fa parte del distretto di Mirano e quindi della provincia di Venezia ed ecclesiasticamente è parrocchia della diocesi di Treviso, alla cui antica Marca (Trevigiana) un giorno apparteneva.

Salzano è raggiungibile per treno - linea Venezia-Castelfranco e per strada vi si giunge da Treviso per Quinto, Zero Branco, Scorzè.

Il suo nome, scrive sempre il Marchesan, deriva dal medioevale Saltiana (Saltus), terreni, cioè, o luoghi ondulati, piantati di boschi e coltivati a pascolo.

Il titolare della Chiesa, sin da quando si hanno memorie è sempre stato S. Bartolomeo apostolo. Santo considerato grande intercessore per l'unione delle due Chiese, la Chiesa greca e quella latina. Un altro importante storico delle vicende trevigiane, Mons. Agnoletti, ricorda che dopo la strage degli Ezzelini, compiuta appunto a S. Zenone degli Ezzelini, con l'estinzione totale di questa famiglia, nel giorno di S. Bartolomeo, i vescovi di Treviso, quasi in memoria della libertà riacquistata, eressero qua e colà, nel territorio della loro diocesi, delle cappelle in onore di questo Santo.

Nel 1424 due coraggiosi massari della Chiesa di S. Bartolomeo di Salzano andarono a Roma e presentandosi al Papa ottennero l'indipendenza parrocchiale da Zianigo - parrocchia dalla quale fino ad allora dipendevano. Ci furono ricorsi al Pontefice ma la Parrocchia rimase costituita con tutte le prerogative e i diritti delle altre Chiese parrocchiali.

Su terreno regalato si fabbricò una nuova Chiesa parrocchiale. Per lungo tempo fu sotto i vescovi di Concordia, ma in segreto i vescovi di Treviso la presero in loro custodia. La Chiesa venne ingrandita e impreziosita di affreschi con un organo del celebre Calido e restaurato dal Bassani. Molti lavori e acquisti furono fatti non

solo per la Chiesa parrocchiale ma anche per l'abitazione dei sacerdoti ed il campanile.

Celebre il filatoio di seta per l'occupazione di molte donne, di proprietà di Romanin Jacur e la casa di ricovero per i poveri di Salzano, fondata dai parroci, iniziando da Don Giuseppe Sarto.

- Don Giuseppe Sarto venne eletto e investito parroco il 21 maggio 1867, e fermato a pranzo dal vescovo Mons. Zinelli. Tornato a Tombolo, gli amici sacerdoti di Galliera lo investirono di domande curiose: *“Com'è andata? Chi furono gli esaminatori? I temi?”*. Una tempesta di domande, di ricerche e di esplorazioni.

“Lasciatemi in pace”, diceva Don Giuseppe. *“Concorrete anche voi, e allora saprete che cosa pretendono, e quali risposte bisogna dare, eccetera”*.

Anche il parroco di Tombolo Don Costantini rivide con gioia Don Giuseppe, con la tenera gioia di un padre.

- Intanto giunse la notizia anche a Salzano. *“Ma ... Sarto? Chi è questo Sarto?”*. *“Il cappellano di Tombolo”*, si andava dicendo.

“Ma a Salzano ci mandano per parroco un cappellano questa volta? Che cosa hanno pensato a Treviso? Sono diventati pazzi? Finora ci avevano mandato o parroci di altre Parrocchie o professori del Seminario! Ma allora si era sotto l'Austria!”

Ma potrebbe anche darsi che questo benedetto cappellano di Tombolo non sia dopo tutto, quella meschinità d'uomo che qui si crede, soltanto perché è cappellano di Tombolo!

E' vero, dicono che ha predicato nel Duomo di Treviso, e per predicare lì non chiamano mica l'ultimo prete di campagna! Potrebbe darsi benissimo che il nostro non fosse che un pregiudizio bello e buono!

D'altra parte, basta che quando verrà a Salzano, faccia da prete, che alla festa ci dica due parole alla meno peggio, che abbia cura dei nostri malati e istruisca i nostri figli con pazienza nella dottrina cristiana e che non sia di manica troppo stretta quando andiamo a confessarci!”

Questi furono i commenti di alcune persone, gente di Salzano, dopo che giunse in paese la

notizia dell'elezione a parroco di Don Giuseppe Sarto.

- Era un paese che allora contava 2.500 persone. Sede comunale, che aveva due cappellani, un paese che aveva visto molti dei suoi parroci passare nelle prime cariche canonicali della Cattedrale di Treviso.

Non conoscevano per nulla il Sarto - è quindi comprensibile che si chiaccherasse, pensando: *“Che cosa mai di buono ci si può aspettare da un cappellano che è stato dimenticato per ben nove anni tra i sensali di buoi di Tombolo?”*

Quindi la notizia fu ufficiale, i fabbricieri di Salzano visitarono Don Giuseppe a Tombolo.

Il capo fabbricieri fece capire che da molti anni Salzano mancava di arciprete, sia per la parte amministrativa che economica della Parrocchia.

Ma fece presente anche la soddisfazione del paese nell'apprendere la sua nomina, facendo ripetutamente notare che dopo secoli Don Giuseppe era il primo cappellano che di slancio era promosso alla Parrocchia di Salzano. E' vero: non era un monsignore, nobile prelado domestico, cavaliere, ecc. E pareva che allora non ci fossero stati individui capaci di persuadere e darsi pace che tanta fortuna fosse toccata al Sarto! Ma avevano dimenticato le parole del Vangelo: chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato!

- Don Giuseppe, modesto sempre, e modestissimo ora che si sapeva fatto parroco, accorto come era, annusò qualcosa dell'aria che veniva da Salzano. Ma educato alla scuola del Vangelo, non vi badò più di tanto. Là mi mandano i superiori, pensava, e là me ne andrò, col volere di Dio!

Vado a fare del bene, pensava e diceva. Perciò non temo proprio nulla. Il Signore mi manda, il Signore mi aiuterà!

Il giorno dell'investitura che venne fatta a Treviso, Don Giuseppe fece avvertire i fabbricieri della Parrocchia. Infatti vennero a Treviso per presentare i loro omaggi al nuovo pastore.

Il vescovo Mons. Zinelli li accolse, presentò il loro nuovo parroco dicendo che per Salzano aveva fatto molto, intendendo dire che con ciò dando a Salzano il cappellano di Tombolo, dava,

secondo lui, qualcosa di eccellente e straordinario.

I fabbricieri si guardarono l'un l'altro ammirati. Venne loro presentato finalmente il nuovo parroco, mezzo raggomitolato dal freddo e dalle stanchezze del viaggio da Tombolo a Treviso, magro, asciutto, pallido - insomma tale da non fare buona impressione a chi avrebbe desiderato come arciprete di Salzano o un parroco d'altra Parrocchia o come per il passato un professore del Seminario.

Ma sarà Don Giuseppe che andato a Salzano supererà con la sua condotta inappuntabile sotto ogni riguardo, col suo zelo, con la sua operosità, l'aspettazione anche di coloro che avrebbero voluto o un parroco o un professore per loro arciprete. Più tardi il capo dei fabbricieri divenne uno degli amici fidati e più cari, anzi "compare" e gli parlò dell'impressione che avevano ricevuto la prima volta che lo videro a Treviso.

Don Giuseppe sorrise, scrive il Marchesan, e si godette a quel racconto.

Quando Don Giuseppe fu fatto vescovo di Mantova, il compare andò a Treviso a complimentarlo, a congratularsi e a piangere di consolazione. E il Sarto, non dimentico di quando gli aveva confidato, gli disse: "*Ah, cossà te par compare? Si po', i ga fato calcossa de bello!*"

Per cui Don Giuseppe a Salzano si recò privatamente in una modestissima carrozzella venendo da Tombolo, la sera del sabato 13 luglio 1867 e la mattina seguente si presentò la prima volta in Chiesa ai suoi parrocchiani.

Era un caldo straordinario - il tempo della trebbiatura del frumento, per la pulitura e zappatura del granoturco, tuttavia il concorso fu straordinario.

Oltre ai parrocchiani di Salzano c'erano anche molti fedeli delle Parrocchie vicine.

Il discorso di presentazione del nuovo parroco sorprese tutti e adesso quelle tali chiacchiere che erano state fatte a Salzano alla notizia della sua elezione, non furono come le prime! Col suo discorso egli aveva entusiasmato tutti addirittura. Insomma Don Giuseppe con la sua semplicità, con la sua franchezza, col suo zelo operoso sneb-

biò anche quel po' di fumo che quella mattina di luglio pareva non volesse andarsene.

E cominciò subito a voler conoscere, da buon pastore, tutte le sue pecorelle, andando di casa in casa a salutare e a portare la sua parola buona, confortevole a tutti. Le cose cambiarono.

GESÙ BAMBINO I TUOI RICCIOLI BIONDI

Una scia di luce
illumina il cielo stellato
avvolgendo il mondo
di mistero, invitando
ogni uomo povero o ricco
ad essere partecipe
in questo giorno santo;
Gesù Bambino è nato
in una grotta fredda
sorvegliato amorosamente
da sua madre Maria s.s.ma,
San Giuseppe suo sposo
e dall'alto dei cieli
vegliato dall'angelo;
Gesù Bambino
quanto sei bello
nella tua vestina bianca
i tuoi riccioli biondi
sono fili d'oro
il mondo guardi sorridente
invitando ogni uomo
a volersi bene;
E in questo giorno santo
ogni uomo diventa fratello
ogni pensiero brilla
in modo diverso
un'essenza d'amore
consapevole
delle proprie debolezze;
Gesù Bambino
insegnaci a rialzarci
la tua potenza divina
allontana ogni cattiveria
e ogni affanno.

IVANA RONCATO PIVA

MATTEO CECCHETTO STA PER DIVENTARE DIACONO DIOCESANO

Sabato 24 aprile nella Chiesa parrocchiale di Castello di Godego il nostro Vescovo, S.E. Mons. Gianfranco Agostino Gardin conferirà il Sacramento dell'Ordine Sacro, primo gradino - il diaconato - a Matteo Cecchetto, nostro carissimo giovane che, entrato in Seminario seguendo da giovane adulto la sua vocazione sacerdotale, sta ormai per arrivare al presbiterato. Anche i Superiori del Seminario e il Vescovo lo ritengono idoneo a diventare prete. Dopo aver ricevuto in questi anni gli ordini minori del lettorato e dell'accollitato, ora riceverà il diaconato. Come spero tutti sapranno il Sacramento dell'Ordine Sacro è ricevuto per gradi: il diaconato, il presbiterato, l'episcopato. Non tutti i sacerdoti diventano vescovi, ma tutti diventano diaconi e presbiteri per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Da alcuni mesi anche noi siamo impegnati nella preghiera per i giovani che diventeranno diaconi e l'anno prossimo presbiteri. L'Ordinazione sarà nella Parrocchia di Castello di Godego, qui vicina a noi. Abbiamo pensato che è possibile a tutti, se vogliono, partecipare, essendo Godego vicino a Riese, senza organizzare un pullman. Sappiamo che la Chiesa nuova di Godego è molto ampia e potremo starci comodi in tanti.

Il mio invito specialmente ai giovani è di partecipare e di pregare il Signore per Matteo e perché altri giovani di Riese chiamati, abbiano a rispondere generosamente.



I CRISTIANI NON DEVONO PARLARE MALE DEL PAPA E DEI PRETI

In chiesa non ho mai trattato del momento difficile che stiamo vivendo a proposito di qualche sacerdote che ha tradito la sua missione, offendendo gravemente il Signore e dando scandalo ai fedeli e ai ragazzi.

Sono sicuro che i fedeli di Riese Pio X sono così intelligenti da capire la realtà delle cose - ci fu purtroppo anche tra i 12 apostoli chi tradì e rinnegò il Signore Gesù.

Ma pur ammettendo che la debolezza umana è tanto grande e che anche il sacerdote è un uomo fragile come tutti, non è possibile per noi cristiani giustificare chi manca ai suoi doveri davanti a Dio, anche se è sacerdote. Questo però non autorizza nessuno a generalizzare e a giudicare tutti i sacerdoti nello stesso modo.

Ho trovato nel quotidiano cattolico "Avvenire" un articolo che tratta dell'argomento e che invita ogni lettore onesto ad aprire gli occhi, per valutare anche questa triste realtà. In questo tempo difficile per la Chiesa e per i sacerdoti, tutti i battezzati sono impegnati a pregare e a non giudicare con ostilità la Chiesa, il Papa e i preti.

L'articolo aiuta tutti a riflettere con serenità e a farsi un giudizio equilibrato su questa triste realtà.

SCANDALO PEDOFILIA APRIAMO GLI OCCHI FINO IN FONDO

MAURIZIO PATRICIELLO

Nella luce della Pasqua appena celebrata, con gli occhi ancora fissi al sepolcro vuoto, vorrei dire una parola sulla tristissima questione dei preti pedofili. Non è un mistero per nessun uomo di buona volontà e di discreta cultura che il problema della pedofilia è più esteso di quanto si possa ingenuamente credere. Adulti che provano interesse sessuale per i bambini ci sono sempre stati, anche quando si faceva finta di non vedere.

I tempi cambiano e con essi cambiano le sensibilità e gli interessi della società. Ciò che un tempo appariva nobile e necessario - pensate al duello - oggi provoca orrore. Viceversa, ciò che faceva morire di vergogna una famiglia borghese - una figliola che passasse la notte fuori casa con un amico - non è considerato più un problema.

È cambiata, grazie a Dio, anche la sensibilità nei confronti dei bambini. Bambini costretti nel passato a lavorare nelle campagne come adulti; bambini cui veniva negato il diritto allo studio; bambini costretti a subire violenze fisiche di tanti padri-padroni, ci fanno inorridire. Che tanti piccoli dovessero sottostare anche alle voglie di qualche adulto, alle volte si sapeva e si taceva. Dalle nostre parti c'erano dei cinema a luci rosse formalmente vietati ai minori. Formalmente, perchè i minori, fonte di guadagno, in quei luoghi entravano e uscivano a piacimento. In tanti di questi luoghi si aggiravano losche figure, alla ricerca di avventure, che non si preoccupavano di chiedere l'età ai ragazzini di periferia. Venivano da fuori, si aggiravano nel buio della sala, alla ricerca della preda da attirare offrendo poche lire. Le mamme consigliavano ai figli di evitare quei luoghi e i figli evitavano i consigli delle mamme.

Le vittime della pedofilia sono molte più di quanto si vorrebbe fare credere. Nel clima di libertà sessuale e banalizzazione del sesso, il pedofilo è rimasto l'unica persona contro cui ci si può scagliare senza il pericolo di sbagliare il tiro.

La domanda è d'obbligo: *chi è costui? Un malato da curare, un vizioso da rinchiudere?*

La società civile con questi fratelli orchi, presenti in

tutti i tempi e in tutti i luoghi, che hanno fatto scempio di innocenti, quanto investe per tentare di capire che cosa possa mai scattare nelle loro menti insane? Le mani bagnate di Pilato dovrebbero togliere un po' di serenità a tutti.

Deve essere terribile la frenesia, la passione, il malessere, il vizio di queste persone se, nonostante i mille pericoli e le condanne cui vanno incontro, continuano ad usare internet per i loro traffici. Impressiona la quantità di immagini e di video pedo-porno che si scambiano.

È come se non fossero mai sazi, sempre ansiosi di raggiungere un fondo che non arriva mai. Sembrano eterni e feroci bambini che sentono il bisogno di giocare, a loro modo, con bimbi veramente tali. Prendiamo atto che di questi delitti si sono macchiati anche nostri confratelli.

Il senso di dolore e di vergogna è immenso come il cielo. Dolore per le vittime e anche per loro, che portano dentro un dramma che nessuno è disposto a comprendere e a perdonare. Preti pedofili? Parlerei, piuttosto, di pedofili diventati preti, perchè non sono disposto a credere che l'attrazione insana sia cominciata in costoro con la promessa del celibato. Chi nei minori ha sempre visto oggetti di desiderio, potrebbe diventare manovale e scienziato, industriale o prete, i suoi gusti sessuali non ne risentirebbero. Attenzione, nel gridare all'untore si esce fuori pista. Qualcuno si è chiesto se si possono ancora mandare i figli all'oratorio.

Con la stessa serietà si chieda se li può mandare a scuola, in piscina o in palestra. Ma anche - e il cuore impazzisce di dolore - se può lasciarli con i parenti a casa.

Il problema è enorme. È bastato scopercchiare la cloaca per essere sommersi da un tanfo puzzolente. Prendiamone atto senza prendere tante scorciatoie. Chi sbaglia paghi, e venga chiamato con il suo nome e il suo cognome. Intanto si faccia di tutto perchè ai bambini sia concesso di essere bambini e nelle persone affette da pedofilia rinasca la speranza di poter guarire.

IL PRESEPIO DI RIESE PIO X

Qualche immagine del bel presepio che anche quest'anno il Gruppo "Amici del Presepe" di Riese ha realizzato.

E' stato molto visitato e non solo dai Riesini. Apprezzato per le novità di ogni anno che i giovani del Gruppo sanno inventare con amore al Signore.

Ringraziamo questi giovani sposi, anche quest'anno sono riusciti a fare un presepio che è tanto piaciuto a chi l'ha visitato.



LETTERE DEL VESCOVO LONGHIN AL PAPA S. PIO X

TREVISO 21 DICEMBRE 1909

Beatissimo Padre,

gradite insieme ai tanti auguri che in occasione delle feste natalizie e del Capo d'anno Vi pervengono da tutto il mondo cattolico, anche quelli espressi con parole molto semplici, ma sincerissime ed affettuose, del Vescovo di Treviso e della Vostra Diletta Diocesi.

Iddio Vi conservi, Padre Santo, per lunghi anni a conforto della travagliata Sposa di Cristo, che in Voi ripone le più belle speranze di un lieto avvenire, e Cristo Gesù dalla povera culla addolcisca le amarezze del Vostro cuore paterno coll'effusione di sempre nuovi carismi. Ringrazio la Santità Vostra della concessione dell'Ufficio e della Messa della B. Giovanna d'Arco; voglia Iddio per l'intercessione di questa grande Eroina sconfiggere la massoneria che purtroppo da qualche tempo fa a Treviso del gran male.

La Signorina Giacomelli se ne va, dopo aver fatta professione aperta di modernismo e dopo aver manifestato idee profondamente eretiche.

Si vede che le censure della Chiesa e la privazione dei SS. Sacramenti hanno sempre l'antica efficacia. Si ritira nel paese nativo di sua mamma, a Rovereto. Poichè il voto unanime del Capitolo approva l'idea che a Decano venga proposto alla S. Sede Mons. Menegazzi, il mio Vic. Gen.le Mons. Brededan accetta di venire proposto come Arcidiacono, e così resta vacante la Prebenda teologica che insieme a quella del Penitenziere (Mons. Fantuzzo per motivi di salute rinuncia) sarà posta ai concorsi, e così finalmente sarà tolta l'anomalia di un Canonico Teologo che non ha le Teologali.

Oggi ho nominato Prefetto degli studi e Membro del Consiglio di Disciplina Monsignor Marchesan, e spero che la nomina, se non con entusiasmo, sarà accolta da tutti volentieri.

Bacio il Sacro Piede alla Santità Vostra, ed implorando l'Apostolica Benedizione mi professo.

Dev.mo Figlio
+ Fr. Andrea Giacinto Vescovo

TREVISO 26 FEBBRAIO 1911

Beatissimo Padre,

Sapendo che Mons. Brededan ha creduto di dover notificare alla Santità Vostra la mia creduta influenza, io stimo bene assicurarla, Padre Santo, che non si trattò di influenza, ma di un *foruncolo* al naso prodotto da una piccola infezione ripetutasi benignamente due altre volte, e che produsse quattro febbri ordinarie. Vinta l'infezione, la febbre è scomparsa; oggi mi sono alzato per più ore, e le forze ritornano. Se il medico mi permetterà, domani spero di celebrare.

Il caso del Prof. Olivi sembra ormai disperato, e forse quando giunge a Roma questa mia e lì si troverà col caro suo compagno Contardo Ferrini, del quale ha potuto rendere nella prima seduta una testimonianza che sarà preziosissima. È sempre qui. M'immagino quanto vivo sia il dolore della Santità Vostra per la vertenza Breganze e Milano. Qui ho intimato che nè la Vita del Popolo, nè la Direz. Dioc., nè altri ardiscono schierarsi pro o contro nessuna delle due parti contendenti, e spero di essere obbedito. Ieri però è comparsa sul Gazzettino una intervista che D. Gottardo Scotton avrebbe concessa ad un corrispondente di quel triste foglio, la quale ha suscitato il più profondo disgusto e un senso di vero sdegno. Io spero che certe audacie irriverenti non possano essere uscite dalla bocca di un redattore della *Riscossa*, che ho sempre amata e sempre sostenuta, ma il solo fatto di prestarsi ad interviste con giornali notoriamente pettegoli è cosa che sbalordisce. Io condivido colla Santità Vostra il rammarico profondo che recano al Vostro cuore di Padre queste lotte, prodotte in fondo pur troppo dalla piaga di quell'eresia che non da per tutto si è cercato di curare col ferro e col fuoco; prego Gesù a darvi, Padre Santo i più soavi conforti, e Vi ringrazio infine dell'onore fatto alla mia Concattedrale di Asolo, che io amo tanto.

Baciando il Sacro Piede mi dice
U.mo Dev.mo Figlio
+ Fr. Andrea Giacinto Vescovo O.M.C.

TREVISO 10 MAGGIO 1912



Beatissimo Padre,

con vivo rammarico sento oggi una notizia che mi darà da soffrire non poco, se mai avesse da attuarsi. I signori De Micheli, padroni del Palazzo imperiale di Galliera, sono in trattative col Padre Semeria per cederlo a scopo di collegio.

Lo stesso Padre Semeria concorrerebbe col prestigio del suo nome e con l'aiuto del Padre Ghignoni a dar vita al collegio che sorgerebbe con idee molto larghe e signorili.

Sta il fatto che Semeria fu a Galliera un mese fa e che le pratiche sono in corso.

Io pregherò il buon Gesù a risparmiare la Diocesi di Treviso dalla presenza di individui che non potrebbero dare affidamento e procurerebbero al povero Vescovo una vita di trepidazioni e di angustie continue.

Padre Santo, nella peggiore ipotesi che il collegio sorgesse, avrò certo bisogno di avere il consiglio paternamente illuminato della Santità Vostra, alla quale con filiale sentimento di affetto mi prostro dicendomi.

Dev.mo Figlio
+ Fr. Andrea Giacinto Vescovo

LA MADONNINA DI SAN PIO X

Profumo di fiori
odorano il tempio
ogni grano di terra
è benedetto alla Vergine Santa;

Terra Sacra delle Cendrole
al tuo tempio sostava San Pio X
Giuseppe Sarto Bambino
pregava, ammirava e meditava;

Cendrole terra della Madonna
San Pio X la strada percorreva
scalzo e a piedi
non sentiva nè il caldo nè il freddo;

Tu con amore
per mano lo prendesti
accompagnandolo in ogni tappa
del suo Santo Ministero;

Con sè nel cuore portava
l'immagine dorata della Madonna
e la strada del Curiotto
che percorreva felice
con mamma Margherita;

Il verde lo circondava
il profumo dei campi l'aria odorava
con l'orazione dettata dal cuore
alla Vergine Maria che con lei parlava;

Tempio delle Cendrole
m'inchino alla Sacra immagine
la Madonnina di San Pio X
che per tutta la vita nel cuore portava.

Ivana Roncato Piva

CRESIMATI 2009

Pubblichiamo, come ogni anno, la foto e i nomi dei ragazzi/e che hanno ricevuto il Sacramento della Cresima, la domenica 21 febbraio per le mani di S.E. Mons. Paolo Magnani, già vescovo di Treviso. Lo Spirito Santo continui a spirare su di loro, sulla loro crescita, il loro avvenire umano e cristiano.

Antonini Alessandro
 Beltrame Alessandro
 Beltrame Nicola
 Bergamin Massimo
 Berno Anna
 Berno Nico
 Borsato Vanessa
 Caon Serena
 Caron Lorella
 Dal Bello Serena
 Daminato Luca
 De Vecchi Francesca
 Dussin Martina
 Fantin Alice
 Favero Elisabeth
 Favretto Giada

Favretto Ilaria
 Fior Luca
 Fraccaro Giacomo
 Fregona Mattia
 Ganeo Alessandro
 Gazzola Cristina
 Gazzola Elena
 Gazzola Laura
 Giacomazzo Simone
 Goldoni Giulia
 Guerra Angelica
 Jurcic Valentina
 Liviero Luca
 Longobardi Mario
 Loro Eva
 Marchesan Andrea

Milani Elena
 Milino Luigi
 Moser Margherita
 Parolin Riccardo
 Piemontese Davide
 Pietrobon Alberto
 Piva Jenny
 Porcellato Roberto
 Reginato Enrico
 Sartor Filippo
 Simeoni Giorgia
 Simeoni Ilaria
 Tombacco Simone
 Zilio Anna
 Zorzan Giorgia



RESOCONTO DI UN VIAGGIO TRA I BAMBINI ORFANI MALATI DI HIV (AIDS) IN THAILANDIA

GIANLUIGI CONTARIN

Siamo grati al nostro Sig. Sindaco che ci ha inviato il seguente servizio dopo il suo viaggio fatto in Thailandia presso un missionario Riesino, Padre Giovanni Contarin, cammilliano tra i bambini orfani e malati di AIDS

Dal 14 al 28 Gennaio io sottoscritto Gianluigi Contarin, Sindaco del Comune di Riese Pio X, unitamente all'assessore ai servizi sociali Loris Guidolin abbiamo deciso di conoscere, vivere ed approfondire un'esperienza di vita presso dei centri che accolgono bambini orfani malati di HIV - AIDS in Thailandia presso Padri Camilliani.

É stata una scelta del tutto personale, come cittadini, ci siamo calati in una realtà del tutto nuova, forte, carichi però di tanta gioia ed umanità verso chi soffre: svestiti per un paio di settimane del ruolo di Amministratori della Cosa Pubblica e accettando un invito che Padre Giovanni

Contarin (dell'Ordine dei Camilliani) ci aveva proposto.

Padre Giovanni nell'ultima sua visita fatta a Riese Pio X nel mese di settembre era accompagnato come sempre da alcuni bambini orfani, che porta con sè in ogni angolo del mondo.

Siamo giunti a Bangkok e siamo stati ospiti nella casa madre di Rayong che dista circa 200 Km; la prima costruita circa 25 anni fa da Padre Giovanni e che ha dato inizio ad un progetto e ad un programma di strutture, nate e costruite grazie alla generosità di tante persone, associazioni, fondazioni, enti che provengono da ogni parte della terra.



Foto di gruppo a Rayong con Padre Giovanni Contarin assieme alla presenza l'Ambasciatore d'Italia a Bangkok il Dott. Michelangelo PIPAN



Incontro presso la Casa di Lat Krabang con i Camilliani e consegna della Reliquia di S. Pio X

Gestite sapientemente da volontari, da personale educatore, da tecnici, ma soprattutto da persone che si sono riprese da questa terribile malattia e sono diventate il riferimento per i più piccoli. Strutture che oltre a curare, dare ospitalità e un futuro, hanno il compito di formare sviluppare una cultura della prevenzione verso questa piaga dell'HIV-AIDS: il tutto sotto la sapiente regia di Padre Giovanni.

Alla realtà importante che abbiamo vissuto è quella della nuova casa appena costruita di Lat Krabang situata nella periferia Sud di Bangkok, vero punto di riferimento per questa grande città di quasi 12 milioni di abitanti, con tante bellezze, ma anche tante contraddizioni.

Fondamentale è anche il ruolo del grande Ospedale dei Camilliani, situato in città, che svolge un servizio civile, ma soprattutto è di supporto alle centinaia di malati, orfani e abbandonati dalla società che vengono accolti nelle varie strutture.

Durante il nostro soggiorno abbiamo avuto la visita importante dell'ambasciatore Italiano a Bangkok S/E dott. Michelangelo Pipan che ha così conosciuto ed approfondito l'opera di

Padre Giovanni, e anche la visita presso la Sede del Nunzio Apostolico di Bangkok e del Sud Est Asiatico l'Arcivescovo Salvatore Pennacchio, profondo conoscitore di tutte queste problematiche.

Nelle nostre visite ed incontri e nelle varie case di accoglienza abbiamo lasciato delle pubblicazioni e immagini per promuovere la figura di San Pio X, inoltre abbiamo donato una Reliquia del suo Corpo all'Ordine dei Camilliani consegnataci dal nostro Parroco di Riese Pio X, Mons.

Giovanni Bordin.

Sicuramente l'esperienza vissuta è stata intensa, soprattutto perchè siamo stati a contatto con queste persone ricche di sensibilità, umanità e bisogno degli altri.

Questo periodo trascorso ci ha arricchito nella persona e nello spirito, certi che qualsiasi gesto si fa verso queste persone sfortunate, è sicuramente importante, una piccola goccia in un oceano di necessità e sofferenza necessaria per sperare e dare un futuro certo.



Viene consegnata anche una bella immagine di San Pio X

DON BOSCO PRETE PER I GIOVANI

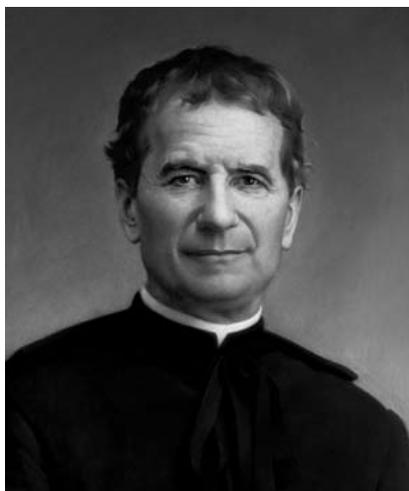
Anche quest'anno la nostra Parrocchia ha ricordato e festeggiato in modo particolare S. Giovanni Bosco, il 31 gennaio 2010. L'Oratorio parrocchiale l'ha festeggiato. Prima, però, ha invitato, specialmente i giovani e ragazzi, a pregarlo in Chiesa, dove don Enrico Gaetan, salesiano originario della nostra Parrocchia, l'ha commemorato durante la S. Messa in suo onore. Ecco la sua omelia.

Nel 1841, a 26 anni, Don Bosco diventa sacerdote. Le possibilità di ministero che gli si presentano innanzi sono molte, alcune anche in posti ambiziosi, date le sue capacità. Sua mamma però, donna ricca di realismo, di buon senso cristiano ed umano e contadina illuminata dal Vangelo, prima che si facesse prete gli aveva detto: *“Sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi, se per sventura ti capitasse di diventare ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene!”*.

Don Giovanni, memore di queste parole decise e sagge, rifiuta le proposte sicure e comode che gli erano state offerte, e intraprendendo una strada nuova per il clero di metà '800: *lavorare con i giovani poveri*.

Del resto la sua vocazione, pure sempre dono di Dio, è frutto del suo villaggio e della sua mamma, Margherita. A ragione papa Pio XII ha detto: *“La madre che egli ebbe, spiega in gran parte il padre che egli fu per gli altri”*. Rimasto orfano di padre a due anni, Giovanni è stato cresciuto nell'amore della mamma. È lei che gli trasmette il desiderio di amare! L'accoglienza e l'ospitalità evangelica che sa vivere Margherita gli comunicano le potenzialità di un cuore grande capace di accogliere chiunque senza discriminazioni.

E in Torino non si fa che parlare di lui. Quando passa per strada, circondato da tanti giovani, la



gente si affaccia alle finestre e sulle porte: a volte incuriosita, altre meravigliata, spesso disturbata o infastidita. Chi è quel prete - si chiede - sempre in mezzo a gruppi di giovani?

Nel 1841 a Torino non mancano i preti: ce n'è uno ogni cento abitanti! Ma questo Don Bosco, con le sue stravaganze, con l'abbassarsi a partecipare agli schiamazzi irriverenti non compromette forse il decoro del sacerdote? Sono in tanti che lo pensano e

lo dicono!

Però Don Bosco ha capito che il decoro del prete è rendersi piccolo, all'altezza di ciascuno. Egli si fa loro severo, si mette a loro disposizione: cosa impensabili al suo tempo! Non per niente alcuni preti lo vogliono rinchiudere in manicomio!

Anzi, proprio la sua schiettezza, la sua affabilità e familiarità lo rendono gradito. Bambini, ragazzi e giovani robusti con in tasca l'inseparabile coltello stanno con lui, e guai a chi fa il minimo sbarbo o si permette di parlare male del loro prete! E quando lungo la settimana Don Bosco passa per le vie di Torino, si vedono spesso sulle porte delle botteghe o sui ponteggi dei cantieri giovanotti che lo salutano da lontano e gli vanno incontro affettuosamente.

Non bisogna lasciarsi ingannare dalle parole cordiali, giocose e affettuose di Don Bosco, dal suo stile allegro e festoso: sono solo una parte, quella più simpatica, accomodante, del suo atteggiamento. In realtà egli era esigente, chiedeva, e

molto, ai ragazzi, e gradatamente li aiutava a maturare nell'impegno e nella fede.

Nella sua lettera da Roma ai ragazzi dell'Oratorio (1884), temporaneamente in crisi, annunciava loro le decisioni di un necessario cambiamento. Scriveva: *“Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo, e ha il dovere di parlarvi con la libertà di un padre. E voi me lo prometterete, non è vero? E voi mi presterete attenzione, e metterete in pratica quello che sto per dirvi!”*.

Don Bosco non solo tenta di persuadere, ma invita, esorta, comanda energicamente. Perché il suo tono da prima è caldo, affettuoso, poi si fa via via incalzante e deciso. Come si suole dire, mano di ferro in quanto di velluto!

Ci sono mille episodi nella sua vita, in cui si vede chiaramente che Don Bosco non ha giocato al ribasso o al compromesso, ma ha richiesto ai giovani il dovere, e l'ha ottenuto. Ha invitato a superare l'egoismo nel duro impegno della scuola e dello studio. Ha richiesto la solidarietà con i compagni.

Domenico Savio, l'allievo meglio riuscito del suo sistema preventivo, aveva capito molto bene tutto questo, e aveva fondato nell'Oratorio un'associazione fra studenti, la *“Compagnia dell'Immacolata”*, che si prefiggeva come scopo l'impegno disinteressato nell'aiutare i compagni meno dotati, meno disposti, più a rischio di fallire. E Don Bosco lo sapeva bene che i ragazzi sono disponibili più di quanto si creda.

Don Bosco invitava i suoi ragazzi a rischiare del loro e perfino della loro salute: lo conferma l'esempio dei più grandicelli dell'Oratorio da lui sollecitati in più occasioni a curare gli ammalati di colera quando il morbo infuriava a Torino.

Egli non esitava a prospettare il dono generoso della propria vita nell'impegno missionario, nella vocazione allo stato sacerdotale e religioso.

Aveva capito che la gioventù non è fatta solo per i piaceri della vita, ma che piuttosto è chiamata all'eroismo, al dono in sé... alla

santità!

Il messaggio delle letture della Festa Liturgica di Don Bosco si adatta a perfezione a Don Bosco:

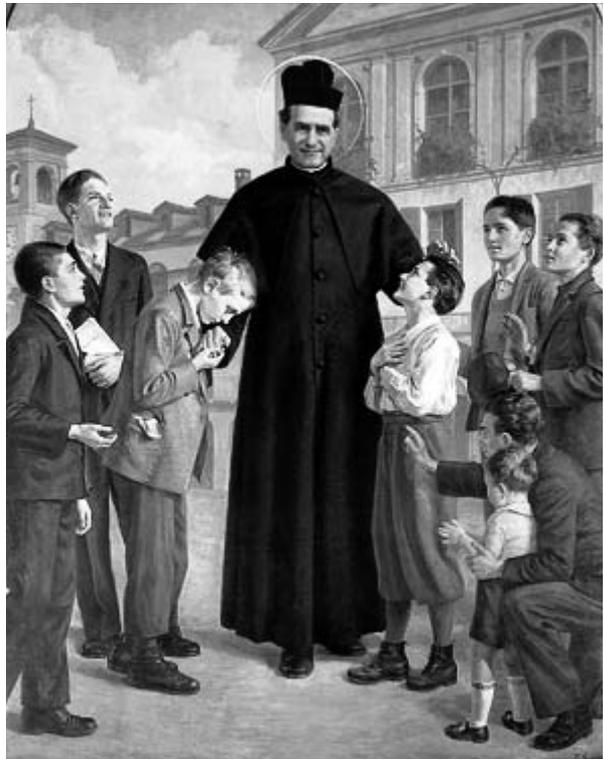
- lui prete *“scomodo”*, come è scomodo il profeta che parla in nome di Dio, ma che ha il coraggio di svegliare chi resta nel quieto vivere.

- lui prete della carità, capace di voler bene in maniera disinteressata ad ogni giovane, anche il più disgraziato... perchè la carità è paziente, è benigna, tutto sopporta e non si adira, non tiene conto del male ricevuto!

- Lui prete che percorre nuove vie invitando con coraggio a cambiare vita, a mettersi sulla strada indicata dal vangelo.

Allora: la figura di questo grande santo che la chiesa prega come *“padre e maestro dei giovani”* ci interpella con alcune domande: *Ai ragazzi di oggi si ha il coraggio di chiedere? Si punta ad educarli allo sforzo, alla fedeltà al proprio dovere, alla generosità, al dono di sé?*

È la sfida ancora attuale che Don Bosco ci lancia!



PAROLIN GIUSEPPE



Era devoto a San Pio X ed aveva festeggiato il suo compleanno assieme alla moglie Ermenegilda Marin e ai cinque figli, nuore e generi, ai nove nipoti e tre pronipoti.

Ha molto sofferto negli ultimi tempi, ma rasserenato al pensiero della volontà del Signore e in attesa della speranza di incontrarlo.

I suoi occhi guardavano sempre il cielo nella ricerca e Lo ha incontrato pochi giorni prima di Natale il diciannove dicembre 2009 fra le braccia dei suoi cari.

Grazie di tutto, i figli Parolin.

SEGATO TERESA



Segato Teresa, "Pina" per tutti, penultima di sette fratelli quasi tutti emigrati in Canada, lei invece, col fratello Giordano, rimasta in Italia, prima per accudire la madre, poi per aiutare il fratello rimasto vedovo col figlio piccolo.

Aveva svolto l'attività di sarta nel paese per oltre quarant'anni, molti ancora ricordano i vestiti da lei fatti con precisione, soprattutto i tanti abiti da sposa e tante sono state le ragazze che hanno imparato a cucire grazie al suo insegnamento.

Lasciata la casa natale, si era trasferita in centro rilevando, insieme alla cognata Maria, un negozio di mercerie.

Ha sempre vissuto insieme al fratello e alla sua famiglia, fino all'età di novantauno anni.

Donna di fede, finchè ha potuto, ha partecipato ogni domenica alla Santa Messa.

Negli ultimi anni, con l'avanzare dell'età, la cognata e i nipoti si sono presi cura amorevolmente di lei.

La sua dipartita è stata abbastanza inattesa perchè repentina.

Ora speriamo riposi in pace insieme ai suoi cari che l'anno preceduta.

La famiglia

RIGENERATI ALLA VITA

LUCCATO DAVIDE di Fausto e Bastasin Paola; nato il 6 luglio 2009, battezzato il 3 gennaio 2010.

BONATO CHIARA di Pio e Vettori Maura; nata il 4 ottobre 2009, battezzata il 10 gennaio 2010.

GATTO SUMMER ALESSIA di Michael e Schiavon Silvia; nata il 7 ottobre 2009, battezzata il 31 gennaio 2010.

DAMINATO EMMA di Roberto e Stradiotto Alessia; nata il 10 ottobre 2009, battezzata il 31 gennaio 2010.

ANTONINI GAIA di Giancarlo e Mardegan Angelica; nata il 12 ottobre 2009, battezzata il 28 febbraio 2010.

BARON AURORA di Severino e Minato Silvia; nata il 1° novembre 2009, battezzata il 28 febbraio 2010.

STRADIOTTO CHIARA di Lorenzo e Visentin Lisa; nata il 10 novembre 2009, battezzata il 28 febbraio 2010.

ZORDAN ILARIA di Sergio e Bordin Franca; nata il 27 dicembre 2009, battezzata il 28 febbraio 2010.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

GAZZOLA GIACOMO - vedovo di Marcolin Teresa; deceduto il 1° gennaio 2010, di anni 91.

FACCHIN ERMINIA - vedova di Gazzola Umberto; deceduta il 15 gennaio 2010, di anni 90.

SEGATO TERESA - nubile; deceduta il 24 gennaio 2010, di anni 91.

BATTISTEL BRUNA - vedova di Gardin Aldo; deceduta il 5 febbraio 2010, di anni 68.

BRAGAGNOLO LILIANA - coniugata con Baseggio Giuseppe; deceduta il 9 febbraio 2010, di anni 57.

DALLE VEDOVE CORINNA - vedova di Carraro Giovanni; deceduta il 22 febbraio 2010, di anni 83.

GUGLIELMIN VALLY - vedova di Robazza Francesco Antonio; deceduta il 25 febbraio 2010, di anni 95.

MIOTTO VILMA - coniugata con Saccardo Francesco; deceduta il 28 febbraio 2010, di anni 78.